

## **Governi indeboliti dai partiti estremisti**

*di Beda Romano*

Il voto locale in Francia e Germania in marzo, il referendum in Italia nello stesso mese, e le elezioni legislative in Ungheria in aprile avevano tutti messo in luce una frenata dei partiti più radicali. Tra i motivi c'era la tossica vicinanza di questi movimenti con il presidente Donald Trump. Ieri il successo inglese del Reform UK nonché la forza nei sondaggi tedeschi di Alternative für Deutschland hanno riportato in auge i partiti estremisti - malgrado si segnali una ripresa dell'europesismo.

Ricapitoliamo brevemente i fatti. Con oltre un terzo dei risultati dei consigli comunali inglesi già resi noti, il partito radicale Reform UK, guidato da Nigel Farage, registrava ieri sera un guadagno netto di 417 seggi, mentre il partito laburista ne perdeva 268. In evidente difficoltà dinanzi al successo del partito di estrema destra, il primo ministro Keir Starmer ha dichiarato di non avere alcuna intenzione di dimettersi dalla carica di leader del Labour.

Nel frattempo, in Germania l'AfD ha superato nei sondaggi i democristiani del cancelliere Friedrich Merz. Secondo uno studio del Forschungsgruppe Wahlen, pubblicato ieri, il partito di estrema destra registra il 27% delle intenzioni di voto, rispetto al 25% della CDU. Lo sguardo corre alle elezioni nel *Land* orientale della Sachsen-Anhalt nel settembre prossimo, dove l'AfD potrebbe ottenere il 41% dei consensi, secondo l'ultimo sondaggio Infratest-Dimap.

Germania e Regno Unito sono diversi, ma resta un comune rigetto del governo. «Nei due casi la dirigenza soffre nel gestire le difficoltà. Quanto più soffre, tanto più è impopolare. Il circolo è vizioso», nota Eric Maurice, analista dello European Policy Centre. Peraltro, il nodo migratorio rimane sullo sfondo. Dal 2021 in Gran Bretagna sono crollati gli arrivi dalla Ue, ma sono saliti gli ingressi dal resto del mondo. In Germania nel 2024 sono arrivati 300mila nuovi migranti, malgrado le molte restrizioni.

Il caso tedesco preoccupa. Ieri la Frankfurter Rundschau apriva la prima pagina con una esortazione: «Die Nazis darf man nicht vergessen», Non dobbiamo dimenticare i nazisti. La Germania vive un momento di drammatica incertezza, alle prese con la crisi del modello economico, il divorzio dagli Stati Uniti e uno storico timore della Russia. Inoltre, la guerra in Medio Oriente, con i suoi corollari di inflazione e recessione, penalizza il governo di grande coalizione.

Si voterà l'anno prossimo in Italia, ma anche in Spagna, in Polonia e soprattutto in Francia. Dinanzi alla frammentazione del centro, dove non emerge per ora alcun candidato, a Parigi si teme una corsa al secondo turno delle presidenziali tra l'estrema sinistra di Jean-Luc Mélenchon e l'estrema destra di Jordan Bardella. L'esito delle numerose elezioni del 2027 rimane drammaticamente incerto, come dimostrano il voto inglese e gli studi demoscopici tedeschi.

In questo contesto, incuriosiscono i sondaggi che segnalano una ripresa dell'europesismo. L'ultimo Eurobarometro, uscito ieri, mostra che il 73% degli interpellati considera l'Europa una forza stabilizzatrice (sei punti in più rispetto allo studio precedente), l'81% è favorevole a una difesa

comune (due punti in più); infine il 74% sostiene l'euro. Una maggioranza delle persone interpellate crede che il proprio Paese abbia beneficiato della Ue (dal 93% degli irlandesi al 54% dei bulgari).

Come spiegare a questo punto il voto radicale allorché l'Europa viene considerata dagli elettori un elemento rassicurante in un mondo incerto? Da un lato, prevale una generale frustrazione. Dall'altro, sembra farsi strada l'idea che i partiti più estremisti siano maggiormente in grado di difendere gli interessi del Paese. Peraltro, per un curioso effetto di ritorno non si può escludere che questi stessi partiti vengano premiati dalla nuova incertezza economica, nonostante la letale vicinanza a Donald Trump.